

Carissime, Carissimi,

la situazione nella striscia di Gaza si fa di giorno in giorno, di ora in ora sempre più grave e confesso che faccio fatica ad assistere alle immagini che provengono da quel minuscolo territorio. E se là ci fossi io?

Per questo voglio cedere la parola prima a **Riccardo BONACINA** che, dalle colonne del settimanale VITA, ci offre un breve ma incisivo editoriale, poi a **mons. Michel SABBAH**, vescovo emerito di Gerusalemme, che ogni giorno invia una preghiera. Questa è stata scritta il 4 novembre.

“Cessare il fuoco subito, garantire gli aiuti e i corridoi umanitari e la liberazione degli ostaggi per ripartire col dialogo” non c’è altro da chiedere, altro da dire riguardo la guerra in Israele e Gaza.

Lasciamo i tifosi dell’orrore di parte ai loro deliri e alla loro gerarchia del dolore, esito torvo di una triste contabilità dei morti, dei feriti, dei rapiti e della loro aritmetica attribuzione all’una o all’altra parte in guerra. Come ha scritto **Luigi MANCONI**: “vorrei riuscire a dire e a motivare una posizione che non si schieri con una fazione o con l’altra, bensì esclusivamente dalla parte delle vittime quando come tali si presentano a noi con tutto il loro carico di dolore. Sono d’accordo quindi con quei cinquecento ebrei statunitensi — tra loro una ventina di rabbini — che la scorsa settimana hanno manifestato all’interno del Congresso degli Stati Uniti chiedendo il “cessate il fuoco”. Insomma, non ne posso più di questa interpretazione competitiva e tifosa dell’orrore”.

Opinione condivisa dal rabbino fondatore di “Religions for peace” **Jeremy MILGROM**, noto in Israele come “il rabbino del dialogo” che in queste giornate terribili ha detto: «È il momento di farci carico del dolore gli uni degli altri. In questi giorni, ho parlato a lungo con tanti amici palestinesi. Non di politica, però. Bensì della sofferenza che tutti sentiamo. Ecco, forse dovremmo ripartire da lì». Dalla parte del dolore, quindi.

Di fronte a un Governo, quello di Israele, che giustifica la sua devastante operazione a Gaza con la parola “vendetta”, val la pena ricordare le parole di **Chaim WEIZMANN**, primo presidente dello Stato di Israele, “Noi che siamo stati oppressi non possiamo opprimere”.

La guerra. Giorno 29

È sempre guerra, Signore.

Ti porto anche oggi tutte le nostre sofferenze, noi che guardiamo da lontano, impotenti.

Ti porto tutte le vittime, il dolore di chi le piange e quello di chi vaga per le strade.

Signore, fai capire a coloro che hanno deciso lo sterminio a Gaza che questa non è la via della pace ma solo un’inutile carneficina.

Poi, fa' loro capire, Signore, che la voce dei morti è più forte di quella dei vivi. E anche chi uccide, muore. Perché uccide la propria umanità.

Perché l'umanità è la stessa, in chi uccide e in chi viene ucciso.

Signore, abbi pietà di quelli che muoiono e di quelli che uccidono.

Restituisci la tua luce su questa terra immersa nelle tenebre della disumanità.

La via della pace è chiara: giustizia, uguaglianza per tutti. Come tu ci hai creati, Signore, come tu vuoi che siamo.

Il più grande, il più forte, è colui che è più vicino a te e ai suoi fratelli.

Signore, Padre, insegnaci le vie della stessa umanità.

Quanto è lunga la via della Pace?

Enrico con le Commissioni Missionaria e Migrantes